

Domani diffondiamo l'Unità con il rapporto di Berlinguer al Comitato Centrale

Ford ha battuto Reagan nel West Virginia, ma ha perso nel Nebraska
In ultima

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani venerdì l'Unità pubblicherà il rapporto al Comitato Centrale del compagno Enrico Berlinguer. Domenica verrà pubblicato il programma elettorale.
L'Associazione nazionale «Amici dell'Unità» invita tutte le organizzazioni del Partito a dare la massima diffusione a questi numeri del giornale comunicando tempestivamente le prenotazioni ai nostri uffici diffusi di Roma e Milano. A Bari le organizzazioni di fabbrica diffonderanno domani 600 copie.
Continuano, intanto, a giungere le prenotazioni per la diffusione straordinaria di domenica: Milano 2.000 copie, Firenze 65.000, Pisa 27.000, Prato 11.000, Viareggio 8.000, Perugia 19.000, Napoli 25.000, Brindisi 3.250, Lecce 7.500, Taranto 9.500, Catanzaro 5.000, Alessandria 12.000, La Spezia 13.000, Bergamo 7.000, Como 8.000, Lecco 4.000, Pavia 15.000, Trieste 5.500, Ferrara 20.000.

Migliora l'organizzazione dei soccorsi dopo il coordinamento da parte dei Comuni

Concrete ed efficaci iniziative popolari per avviare la ricostruzione del Friuli

Le scosse di ieri notte non hanno fermato l'afflusso e il lavoro dei soccorritori, mentre una miriade di iniziative vengono già assunte per la ripresa - La dolorosa necessità di abbattere le case pericolanti - Comitato unitario a Pordenone - 382 miliardi stanziati con decreto ministeriale - Altri provvedimenti riguardano l'economia e l'assistenza ai lavoratori

Il Nobel Bovet e altri scienziati invitano a votare PCI

In questo momento di grave crisi si rendono sempre più evidenti le contraddizioni e i limiti di una situazione che ha portato il paese al deterioramento della economia, delle istituzioni dello stato, della vita politica. Le conseguenze di questa situazione sono pagate dai lavoratori, dagli strati sociali più poveri e esposti, dai giovani privi di prospettive ma anche da tutta la popolazione che si rifiuta ormai di subire le conseguenze di una politica inetta e frustrante. L'emarginazione tende a colpire anche gli uomini di cultura che nella degradazione del tessuto nazionale vedono diventare sempre più inutile la loro funzione e la loro attività nella scuola, nell'università, nelle istituzioni scientifiche. Il progressivo diffondersi dell'irrazionalità e del pensiero antiscientifico nasconde l'incapacità e l'irresponsabilità di un regime politico che, al potere da 30 anni, ha ormai come principale puntello la fittizia divisione del paese. Ma come in questo momento un'iniziativa degli intellettuali può avere non soltanto il significato di una indicazione di preferenza ma soprattutto di impegno concreto. I fatti hanno dimostrato che questo impegno è attuabile con il PCI, il partito che ha espresso con continuità una linea di difesa e di iniziativa sulla università, sulla ricerca e sulla cultura. Noi riteniamo che un successo elettorale del PCI apra le prospettive di una politica unitaria volta all'eliminazione delle ingiustizie sociali, alla realizzazione dei diritti civili e sia una garanzia di sviluppo della scienza e della cultura a cui rivendichiamo uno spazio di autonomia e libera responsabilità intellettuale e sociale.

DANIELE BOVET, Premio Nobel, professore di Psicologia, Università di Roma
GIORGIO TECCE, professore di Biologia molecolare, Università di Roma
FRANCESCO GHIRELLI, professore di Fisiologia Generale, Università di Padova
ENGENIO GADDINI, vice-Presidente della Società italiana di Psicanalisi
DELFINO INSOLERA, ingegnere, consulente scientifico, Bologna
CLAUDIO VILLI, professore di metodi matematici per la fisica, Università di Padova
GIULIO CORTINI, professore di Complementi di fisica generale, Università di Roma

Non vogliono diventare neanche un secondo Vajont

UDINE, 12. Anche qui ha seguito fin dal primo momento le notizie del terremoto del Friuli e le vicende dolorosissime delle popolazioni colpite, anche chi ha cercato di immaginare, dietro le cifre tremende e le cronache sgomentate, la gravità della situazione e la dimensione della catastrofe, senza indulgere a illusioni, quando giunge nella spianata a nord di Udine e comincia a sgrainare uno dopo l'altro i centri grandi e piccoli, i cascinali e i capannoni industriali abbattuti e spezzati e si spinge da Majano fino alla collina e alle falde delle montagne che fanno corona, e fino a Gemona, schiantata e cancellata, costretto, con angoscia, a dire: «Non avrei creduto una cosa simile».

Disastro immenso

Questa impressione, prima di ogni altra, vogliamo trasmettere ai nostri lettori. Perché se grande, ammirabile, è stato ed è il mutio di solidarietà morale e materiale che da tutta Italia è giunto e giunge al Friuli, è necessario sapere che il disastro è immenso, che si è aperta una ferita profondissima, che sarà lungo e difficile sanarla, impossibile cancellarla del tutto.

E' una Regione intera ad essere stata colpita, lacerata, e non solo nel suo originario tessuto urbano, agglomerato e selezionato nei secoli: il mirabile equilibrio fra la natura e l'ambiente umano, fra la città e la campagna, fra i cicli delle stagioni e l'opera delle generazioni impegnate nelle colture, per renderle possibili, radicare, selezionarle, tutto questo è stato rotto.

E' una Regione intera. La zona che il terremoto ha crudelmente graffiato lasciando segni evidenti al primo sguardo è già enorme: la sua linea di maggiore estensione da est a ovest arriva a toccare i cento chilometri: la profondità, dalla immediata periferia di Udine verso il nord è di venti, trenta chilometri. Ma intorno a questo nucleo, nel quale si trova interamente la Carnia, delimitato dai crulli, spesso totali, e dalle vittime umane, si estende una fascia grande, dove il terremoto ha occultato i suoi effetti che affiorano con il passare dei giorni, attraverso le crepe nelle case, i danni agli impianti idroelettrici, l'Udine è lì, sulla linea che chiude la zona del disastro più grande, tutt'altro che indenne.

Ma non è solo un fatto di estensione territoriale, di dimensione fisica del disastro. Con il terremoto non sono crollate soltanto case, industrie, scuole, stalle: non hanno solo perduto la vita centinaia di uomini, donne, bambini. Questo è, certo, l'aspetto che subisce con più durezza colpite. Un bilancio definitivo si può ancora lontanamente potersi tracciare: per le cose, perché non sono brevissimi i tempi dell'accertamento e della valutazione; per gli uomini, perché a fissare il numero dei

morti si potrà giungere soltanto dopo il censimento dei superstiti.

Sono una cultura e una civiltà che subiscono un trauma tanto grande da poter compromettere la loro continuità, perfino la loro sopravvivenza. Quelle case raggruppate in frazioni nella campagna a costituire un modello di «comune rurale», quei centri più grandi assediati nel corso dei secoli intorno alla chiesa, al Comune, ai palazzetti preziosi, quel disegno tracciato dalle colture a comporre il paesaggio agrario, a esaltare e integrare l'ambiente naturale, quei monumenti architettonici e pittorici che riassumevano l'anima e la raffinatezza di abitanti sui caratteri della loro terra, tutto insieme compone una cultura, una civiltà. E' difficile che siano evidenti, come lo sono qui, le radici popolari e sociali, storiche, di una civiltà, il rapporto strettissimo che lega le espressioni culturali al lavoro degli uomini e al loro associarsi, al modo come essi entrano in contatto con la natura e fra di loro, alla loro lunghissima lotta per riscattarsi ed esprimersi.

Intendiamoci, ogni rievocazione edulcorata e agiografica è falsa. Questa terra ha una storia aspra e difficile, di conflitti e dolori: per strappare il suolo alla pietra e renderlo fecondo, per resistere alle invasioni, per non farsi schiacciare dalle guerre, per evitare che il dissanguamento della emigrazione provocasse il collasso e la perdita di identità.

Un popolo esemplare

Ma la civiltà di questa regione non può essere neppure stretta dentro i confini angusti della «piccola patria» (come è stato detto da qualcuno). Certo, i caratteri propri e inconfondibili, quelli che non capire che non si tratta di folklore o di dialetto, ma del rapporto esemplare di un popolo con il suo passato, attraverso il quale si riconosce ed esalta la sua identità di costruzione, di liberazione, di progresso. E' un rapporto che costituisce una grande forza non solo del popolo friulano, ma dell'intero popolo italiano, un rapporto conquistato attraverso prove durissime e che costituisce elemento non secondario per affrontare e risolvere i problemi di oggi.

Ce ne siamo resi conto dalle parole di Mario Lizzero, il comandante partigiano Andrea che ci ha guidato di paese in paese. Con una grande tristezza ci ha indicato il castello di Osoppo anch'esso crollato: in quel castello, nel 1848, si asserragliò un nucleo di patrioti che dette vita a un eroico episodio di lotta, mentre tutta l'Europa era scossa dai moti nazionali e sociali. Quasi cent'anni dopo, durante la Resistenza, le formazioni partigiane operanti nella zona si chiamarono

Claudio Petruccioli

(Segue in 4. pagina)



GEMONA — Un vigile del fuoco, la bocca protetta da una maschera con filtro cerca fra le macerie

Da uno dei nostri inviati

Adesso i friulani cominciano a vivere un nuovo capitolo di questo interminabile calvario. Tocca ai più «fortunati» fra le decine di migliaia di abitanti dei paesi devastati dal terremoto. A quelli che hanno salvato non solo la vita, ma anche la casa, una casa che il sisma ha scosso nelle fondamenta, ha fatto vibrare come un giocattolo, ma è rimasta in piedi. Danneggiata, lesionata, piena di crepe, ma in piedi. Spesso senza averne alcuna colpa, promessa nella sua stabilità, irrimediabilmente indebolita nelle sue strutture. Migliaia di edifici si trovano in queste condizioni: ce ne sono 7800 danneggiati, oltre 5000 lesati. Vanno buttati giù. Tutti i primi, gran parte dei secondi. Ed è questo il dramma nuovo dei terremotati. Vedere il bulldozer che si avventa contro una costruzione di quattro o cinque secoli fa, carica di memorie e di affetti passati da una generazione all'altra. Assistere all'abbattimento del villino costruito pazientemente con le proprie mani, un pezzo ogni sabato, con amore, sul quale i genitori fioriti da pochi giorni nei vasi sui davanzali.

La seduta dell'Inquirente sulla Lockheed

IMPEDITO DA DC E PSDI L'ARRESTO DI LEFEBVRE

Respinta per pochi voti la richiesta comunista di revocare l'ordine di scarcerazione - Esaminati documenti di Tanassi

Antonio Lefebvre resta in libertà: la decisione è stata presa dalla Commissione inquirente dopo cinque ore di discussione questa notte. Contro la proposta comunista con la quale si chiedeva che fosse revocato l'ordine di scarcerazione del Pubblico ministero Ilario Martella hanno votato i democristiani, il socialista democratico e il liberale, a favore i comunisti, i socialisti e i rappresentanti della sinistra indipendente (a favore anche uno dei due missini, l'unico presente).

La discussione che si è conclusa con questo voto è stata particolarmente aspra anche perché molti erano i motivi giuridici di opportunità e di sostanza che avevano convinto i comunisti a sollecitare il provvedimento nei confronti dell'intermediario della Lockheed in Italia. Questa volta la maggioranza che si è formata non

Paolo Gambescia

(Segue in ultima pagina)

I primi lavoratori rientrano alla «Nuova Innocenti»

Ieri sono rientrati in fabbrica, alla «Nuova Innocenti», i primi lavoratori assunti. Entro 35 giorni saranno 1.500 gli occupati. I compiti più urgenti nella fabbrica sono la rimessa in funzione degli impianti fermi da mesi e la revisione delle «Mini» rimaste sui piazzali. Il consiglio di fabbrica chiede una corretta applicazione dell'accordo del 18 marzo.

A PAGINA 5

I PROVVEDIMENTI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un decreto che prevede lo stanziamento di 382 miliardi di lire a favore delle zone del Friuli colpite dal terremoto. Il provvedimento, che viene considerato un primo intervento per allargare le condizioni di quelle popolazioni ed avviare l'opera di ricostruzione, prevede fra l'altro l'erogazione alla Regione di un contributo speciale di 200 miliardi per gli interventi, anche mediante delega agli Enti locali, nel settore dell'industria, del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura, delle opere pubbliche e della edilizia. Nel contempo si istituisce una gestione speciale presso il Fondo di rotazione di Trieste a cui affluisce l'apporto di 100 miliardi, di cui alla legge 30-4-1976 n. 193 per gli interventi della Regione nelle province di Udine e Pordenone.

Il decreto prevede inoltre una serie di misure in favore dei lavoratori dipendenti: l'integrazione salariale nella misura del 30 per cento della retribuzione; la corresponsione per 12 mesi dell'indennità di disoccupazione a favore dei lavoratori subordinati che ne abbiano diritto ed elevazione della misura da 800 a 5.000 lire giornaliere; un contributo a tantum di lire 200.000 a favore dei titolari di pensione sociale e di pensioni non superiori ai trattamenti minimi delle pensioni INPS; sovvenzione speciale a tantum di lire 300.000 a favore dei lavoratori autonomi la cui attività lavorativa sia stata gravemente danneggiata dal terremoto. Alla Regione viene data infine la possibilità di istituire speciali cantieri di lavoro, da affidare in gestione alle amministrazioni comunali o ad altri enti pubblici per l'impiego di opere e servizi di pubblica utilità danneggiati dal terremoto.

Il provvedimento prevede inoltre alcune misure a favore dei lavoratori dipendenti delle amministrazioni provinciali di Udine e Pordenone e fissa norme in materia fiscale (la denuncia dei redditi slitta al 30 settembre 1976) e scolastica.

Dichiarazione di Brezzi, Gozzini, La Valle, Pratesi, Romanò, Toschi e Vinai

«Perché siamo entrati nelle liste comuniste»

Assunzione di responsabilità politica nuova e autonoma - «Il PCI è un grande partito italiano, nel quale militano molti dei nostri figli, dei giovani che ci ascoltano, delle persone con cui scambiamo il domenicale abbraccio di pace»

Denuncia dei redditi al 24 maggio. Proroga del blocco dei fitti

Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri pomeriggio, oltre al decreto che stanziava 382 miliardi di lire a favore delle popolazioni del Friuli Venezia Giulia colpite dal terremoto, ha approvato anche il rinvio della presentazione della denuncia dei redditi al 24 maggio, l'accordo raggiunto con i sindacati per i parastatali e un'altra proroga del blocco degli affitti delle locazioni. Il blocco degli affitti è stato prorogato in previsione della scadenza del 30 giugno prossimo. Si tratta della ventiduesima proroga, dal 1950 ad oggi. Da un anno erano stati presentati al Parlamento alcuni progetti di legge per la disciplina orzaria delle locazioni: tra cui quello del PCI che prevedeva l'equo canone e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari.

ALLE PAGINE 2 E 7

OGGI

Dicono che all'Ariosto la celeberrima ottava che si apre col verso: «La vergine è simile alla rosa» su costata la bellezza di ben settantadue rifacimenti, e finalmente è uscito il capolavoro che ora abbiamo con ineffabile e felice spontaneità. Così è accaduto al senatore stracotto quando si preparava alla conversazione che poi ha tenuto a una accolta di signore nella sala di un collegio di religiose della Capitale. L'oratore si era detto: «Qui bisognerà definire i comunisti», e dopo aver pensato come fece l'Ariosto per la vergine, innumerevoli definizioni, ha finalmente tro-

Paolo Brezzi, Mario Gozzini, Raniero La Valle, Pitti Pratesi, Angelo Romanò, Massimo Toschi e il pastore Tullio Vinai, candidati indipendenti nelle liste del PCI, hanno risposto alle seguenti dichiarazioni per illustrare la propria posizione personale nella campagna elettorale.

«Il momento di grave emergenza che l'Italia attraversa provoca come prima reazione positiva, l'assunzione di una responsabilità politica nuova da parte di molte persone che, pur efficacemente presenti in vari campi della vita del Paese, erano rimaste finora estranee ad un impegno politico diretto. Questa prova di vitalità, questa rinascita sulla rassegnazione e sul pessimismo, ci sembra una grande ragione di speranza. In questo quadro abbiamo ritenuto anche noi, come molti altri

amici, di non poterci sottrarre a un più esigente coinvolgimento personale, accettando come indipendenti la candidatura per il Senato o per la Camera che ci veniva proposta dal gruppo della Sinistra indipendente o direttamente dal PCI.

«Questa proposta, non implicando né la richiesta di un'adesione ideologica al marxismo, né quella di una assunzione di tutti i contenuti programmatici e delle metodologie della politica del Partito comunista, riconosceva l'autonomia del nostro discorso e delle scelte parlamentari di quanti fra noi venissero eletti: autonomia che alcuni di noi intendono esprimere, se eletti al Senato, nella partecipazione al gruppo della Sinistra Indipendente e che, per gli eletti alla Camera, si eserciterà nelle forme che la situazione parlamentare suggerisce».

(Segue in ultima pagina)

lo ritroviamo

la DC non abbiamo più nulla da sperare. Si intravede, ma ciò che ci ha dato è indimenticabile. Le abbiamo dato la Resistenza, e ripeterà, come ha fatto l'altra sera, l'invito ai non di chiamare intorno a sé i nipotini ogni sera. Ecco come un uomo ben intenzionato può arrivare, senza volerlo, a fare propaganda per l'aborto.

Ma la cosa più bella lo stracotto l'ha detta quando ha avvertito il gentile uditorio che il 30 giugno il voto alla DC deve essere un voto di speranza, non di riconoscenza. Avviso puntuale ed opportuno, perché l'elettorato italiano da troppo tempo dice tra sé: «Megari dal-

Fortebacche